



Il mondo delle professioni

I contraccolpi della crisi non risparmiano nemmeno il settore professionale

Anche le professioni intellettuali sono a rischio

di Enrico Rossi

Gli studi professionali stanno subendo gravi contraccolpi dalla crisi economica e occupazionale che ha investito il nostro Paese di riflesso alla crisi finanziaria mondiale ma, contrariamente alle attività economiche, nessuna misura a loro sostegno è stata, sino ad ora, prevista. Questa mancanza di attenzione nei confronti dei professionisti intellettuali deriva da una visione distorta che li considera casta protetta e privilegiata. Questa visione viene quotidianamente avvalorata dai rappresentanti di vertice del mondo confindustriale e sindacale, interessati a portare nelle proprie associazioni anche settori di attività professionale, per compensare quelli produttivi perduti per propria incapacità.

E tale impostazione spesso viene avvalorata da politici di vertice, più interessati a catturare facile consenso da soggetti privi delle caratteristiche minimali costituzionalmente previste per poter essere definiti professionisti intellettuali, piuttosto che attenti al reale interesse del Paese che richiede sempre maggiori competenze e qualità nelle prestazioni. Senza parlare dell'Autorità posta a tutela della concorrenza, che insiste

nel considerare quale massimo vantaggio per la clientela la concorrenza basata sul prezzo, senza rendersi conto che tale miope impostazione pena-



Enrico Rossi

lizza irreversibilmente la qualità della prestazione, unico elemento vincente per evitare di essere surclassati anche nel campo professionale da Paesi che fanno della sola competizione sul prezzo, a scapito di regole e qualità, l'arma per scardinare i concorrenti e raggiungere posizioni di monopolio.

La qualità delle prestazioni è l'unica vera arma vincente nella competizione fra lavoratori della conoscenza e l'unico vero vantaggio concorrenziale che le professioni italiane possono ancora garantire al sistema paese.

Chi sostiene la necessità di aprire alla concorrenza, basata solo sul prezzo, ha una visione miope e distorta del mondo professionale.

Infatti, da chi sostiene tale argomentazione pare non si sia volutamente considerato che nel nostro Paese il numero di esercenti libere professioni, in rapporto al numero di abitanti, è enormemente superiore rispetto alla media europea, con conseguente diffusa concorrenza anche tra professionisti intellettuali esercenti attività affini e, di conseguenza, il richiedere un incremento del numero degli esercenti professioni intellettuali significa favorire un aumento dei sotto occupati o dei disoccupati intellettuali.

E non si venga a parlare di necessità di liberalizzare il settore; il sistema italiano, integrato con l'obbligo di aggiornamento permanente, è l'unico che veramente assicura a chiunque l'accesso all'esercizio della professione purché abbia acquisito i

titoli necessari a garantire il cliente del possesso, da parte del professionista, di competenze per poter offrire una prestazione di qualità.

Se invece per liberalizzazione si vuole intendere l'estensione a tutti della possibilità di esercitare una professione intellettuale senza alcuna regola, allora l'onestà intellettuale imporrebbe di dichiarare apertamente tale finalità, ricordandosi però delle conseguenze inevitabili, come dimostrato dalla recentissima crisi finanziaria, per evitare il ripetersi della quale, guarda caso, si ritengono necessarie maggiori e stringenti regole.

Tornando alla crisi che attanaglia il Paese, bisogna sottolineare che anche i professionisti sono direttamente colpiti, seppure con ritardo rispetto ai settori del commercio e dell'industria.

E ciò risulta ancora più evidente oggi che dai grossi studi alle piccole realtà, viene denunciata una contrazione di ricavi e di occupazione in conseguenza della revoca o della sospensione di numerosi e significativi incarichi professionali.

Tale situazione comporta che soprattutto i titolari di piccoli studi individuali stanno già provvedendo a riconvertirsi in altri settori o stanno chiudendo le proprie attività, mentre i medio grandi studi professionali hanno già disposto la riduzione personale e di collaborazioni.

Per fare esempi concreti di quanto sta succedendo in alcune professioni intellettuali si rileva che la crisi colpisce pesantemente Architetti e Ingegneri che si ritrovano in difficoltà per l'abbandono da parte

dei committenti di grandi e piccoli lavori, oppure per la sospensione degli stessi in attesa di comprendere quando e come riprenderà il settore immobiliare.

Per quanto concerne i Notai si denuncia il crollo del fatturato dovuto al blocco delle compravendite immobiliari, della stipulazione di mutui e della costituzione di società. Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili e Consulenti del lavoro lamentano la contrazione dei volumi di affari conseguente alla repentina contrazione dell'attività delle aziende, della messa in mobilità del personale e della sospensione o della lunghissima dilazione dei pagamenti da parte delle moltissime aziende in crisi finanziaria.

Medici e Dentisti denunciano il rilevante calo delle visite e delle prestazioni dovuto al rinvio da parte dei pazienti degli interventi non considerati urgenti o strettamente indispensabili.

Gli Avvocati, già in crisi per sovrannumero, rilevano il significativo contrarsi della propria attività per carenza o differimento di incarichi, e la crisi colpisce particolarmente i giovani che fanno gli Avvocati d'ufficio perché non ricevono compensi dallo Stato da circa due anni.

Tutti i professionisti intellettuali denunciano ritardi nei pagamenti da parte della clientela, ritardi che li obbligano, in conseguenza delle ridotte disponibilità finanziarie, a procedere al taglio delle risorse destinate alle componenti umane e materiali degli Studi.

In conseguenza di quanto rilevato, da stime espresse dal CUP nazionale, si prevedono circa 300.000 posti di lavoro in meno nelle attività professionali fra circa un milione di dipendenti.

Da stime Confprofessioni si rileva poi che oltre al personale sono a rischio anche i professionisti singoli o titolari di studi professionali di piccole dimensioni, che sono circa

800.000 su circa 1.800.000 professionisti iscritti in albi.

Non a caso nel corso dell'audizione presso le Commissioni riunite Giustizia ed Attività produttive della Camera dei Deputati, il CUP Lombardia, quale parte del Forum delle Professioni intellettuali del Nord Italia ha insistito sull'impatto della crisi in atto sugli studi professionali sottolineando, in particolare, che "è proprio in un momento quale quello che stiamo vivendo, fra deflazione e recessione globale, che i lavoratori della conoscenza ritengono indispensabile mettere in atto le misure necessarie - già più volte richieste ed attese - per una maggiore efficienza, efficacia ed adeguatezza del quadro generale, capaci di favorire e creare le condizioni per il loro pieno contributo alla vita economica e culturale del Paese: un pacchetto di misure anticrisi particolarmente volte a sostenere anche le professioni intellettuali".

Da questo scenario emerge la necessità di individuare due ordini di intervento:

- il primo incentrato su misure urgenti finalizzate a superare o quanto meno attenuare gli effetti dell'attuale crisi, misure che, in quanto contingenti e specialistiche non sono oggetto di questo specifico contributo, ma che presenteremo in forma sinergica con il C.U.P. Nazionale, ai singoli ministeri competenti;
- il secondo di natura strategico/strutturale e quindi pertinente alla riforma delle professioni intellettuali.

In ogni caso le professioni si sono rese conto del cambiamento irreversibile nell'economia e si stanno adeguando innalzando maggiormente la qualità delle prestazioni, ottenibile anche attraverso una specializzazione sempre più spinta e attraverso l'offerta di risposte multidisciplinari.

Enrico Rossi
Dottore Commercialista e
Presidente C.U.P. Lombardia

